



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 24 agosto 2010

Rassegna Stampa del 24-08-2010

GOVERNO E P.A.

24/08/2010	Italia Oggi	1	Gli appalti tracciabili - Appalti, flussi finanziari pedinabili	Ausilio Espedito	1
24/08/2010	Mf	8	Carceri care come hotel a 4 stelle. Costano 2,7 mld - Le carceri care come hotel a 4 stelle	Sarno Carmine	3
24/08/2010	Repubblica	26	La Costituzione e i beni pubblici	Settis Salvatore	4
24/08/2010	Sole 24 Ore	24	La Sicilia trova un posto fisso per 5mila precari storici	Trovati Gianni	5
24/08/2010	Sole 24 Ore	5	Concorrenza al rallentatore per bus, tram e metropolitane - Per bus e metro gare con il contagocce	Pivetti Morena	6
24/08/2010	Sole 24 Ore	5	Contributi pubblici più alti dove l'azienda è meno efficiente	M.Piv.	8
24/08/2010	Sole 24 Ore	4	Le Casse raddoppiano gli iscritti	Cavestri Laura	9
24/08/2010	Messaggero	9	Supplenze e contratti in ritardo, la scuola rischia cattedre "vuote"	Migliozi Alessandra	11
24/08/2010	Repubblica	24	Bollette pazze all'Enel Gas - Gas, i consumatori denunciano le bollette pazze	Ardù Barbara	12
24/08/2010	Messaggero	18	Nucleare, a gennaio i primi due siti	R.e.f.	14

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

24/08/2010	Repubblica	22	Moody's lancia l'allarme Eurolandia. Germania, disoccupazione ai minimi	Tarquini Andrea	15
24/08/2010	Messaggero	17	Moody's: l'austerità sui deficit minaccia la crescita di Eurolandia	R. La.	16
24/08/2010	Mattino	13	Pil, il Centro sorpassa il Nord-Ovest	I.c	17
24/08/2010	Sole 24 Ore	1	Lo scetticismo dei comuni sul varo dei consigli tributaru - I comuni: consigli tributari inutili	Fossati Saverio - Trovati Gianni	18
24/08/2010	Sole 24 Ore	23	Primo traguardo per la sanatoria delle vecchie liti	Criscione Antonio	20

GIUSTIZIA

22/08/2010	Repubblica	1	Il partito della P3 può perdere le elezioni	Scalfari Eugenio	21
24/08/2010	Italia Oggi	1	Proroghe facili per le Entrate - Disservizi? Stop al processo	Alberici Debora	24

Gli appalti tracciabili

Con la nuova legge antimafia sono pedinabili, attraverso c/c dedicati, i flussi finanziari di chi partecipa alle gare e di chi gode di fondi pubblici

I flussi finanziari di chi partecipa alle gare di appalto e quelli di chi beneficia di finanziamenti pubblici devono essere tracciabili, attraverso conti correnti dedicati. In caso contrario le sanzioni potranno andare dal 2 al 10% del valore della transazione. Viene poi introdotto il meccanismo della stazione unica appaltante regionale, cambiano al rialzo le pene per turbativa d'asta e arriva un nuovo reato, per la turbativa del procedimento di scelta del contraente. È quanto prevede la nuova legge antimafia n. 136 del 13 agosto 2010, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* di ieri.

Ausilio a pagina 19

In Gazzetta la legge sulla normativa antimafia. Nuovi reati e stazione appaltante unica in regione

Appalti, flussi finanziari pedinabili Conti dedicati obbligatori e tracciabilità di compensi e incentivi

DI ESPEDITO AUSILIO

I flussi finanziari di chi partecipa alle gare di appalto e quelli di chi beneficia di finanziamenti pubblici devono essere pedinabili. Cioè tracciabili, attraverso conti correnti dedicati. In caso contrario le sanzioni che scatteranno potranno andare dal 2 al 10% del valore della transazione. Viene, inoltre, introdotto il meccanismo della stazione unica appaltante a livello regionale, cambiano al rialzo le pene relative al reato di turbativa d'asta (reclusione da sei mesi a cinque anni) e arriva una nuova fattispecie di reato, in relazione alla turbativa del procedimento di scelta del contraente. È quanto prevede la nuova legge n. 136 del 13 agosto 2010, recante il «piano straordinario contro le mafie, nonché la delega al governo in materia di normativa antimafia»; legge approvata a inizio agosto (si veda *ItaliaOggi* del 6/6/2010) e pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 197 del 23/8/2010. La normativa dispone maggiori controlli sul cantiere e, come detto, reca deleghe al governo per riformare la normativa e la documentazione antimafia. In particolare, prevede che l'esecutivo emani due provvedimenti: un decreto legislativo recante il codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione e un decreto di riordino della documentazione antimafia. Il ministro dell'interno, Roberto Maroni, considera il Piano un passo in avanti verso la sconfitta definitiva delle mafie. «Sono convinto», ha detto in proposito, «che lo straordinario programma-progetto di sconfiggere la criminalità organizzata entro i prossimi



Le principali novità

- Tracciabilità dei flussi finanziari per tutti i partecipanti a gare di appalto e per i beneficiari di finanziamenti pubblici, con sanzioni dal 2 al 10% del valore della transazione
- Introduzione della stazione unica appaltante a livello regionale, che fungerà da centrale di committenza per gli enti che vorranno aderirvi
- Inasprimento del reato di turbativa d'asta (si introduce il minimo edittale dei sei mesi e si porta da due a cinque anni il massimo della pena)
- Introduzione del reato di turbativa del procedimento di scelta del contraente
- Previsti maggiori controlli sul cantiere e sul trasporto dei beni; deleghe per riformare la normativa e la documentazione antimafia

tre anni, possa essere raggiunto. Questo provvedimento», ha chiosato, «si aggiunge a quelli approvati negli ultimi due anni, che hanno portato a risultati straordinari» sul piano del contrasto alle mafie. Numeri, che a inizio agosto il governo quantificava in 26 dei 30 latitanti più pericolosi catturati e nel sequestro e confisca di beni per oltre 13 miliardi di euro. Del resto, la legge, nota come «Piano antimafia» detta importanti norme di immediata applicazione; quella sulla tracciabilità dei flussi finanziari è solo una, anche se tra le più efficaci. In particolare, mettendo a regime quanto già previsto per l'Abruzzo e l'Expo 2015, la legge stabilisce che gli operatori economici coinvolti in appalti pubblici e i soggetti destinatari di finanziamenti pubblici utilizzino obbligatoriamente conti correnti bancari o postali dedicati. L'obbligo di prevedere la tracciabilità è legato alla firma del contratto di appalto, che privo di questa clausola è nullo. La tracciabilità colpisce tutti gli operatori in cantiere, siano essi fornitori, subappaltatori, dipendenti e consulenti. In sostanza, tutti coloro che vengono pagati con

bonifico bancario e postale. Non solo. La norma si applica anche ai «concessionari di finanziamenti pubblici anche europei, a qualsiasi titolo interessati a lavori, servizi e forniture pubblici». I conti dedicati potranno essere accesi esclusivamente presso le banche o presso la società Poste italiane spa e tutti i movimenti dovranno essere effettuati solo tramite bonifico bancario o postale. Restano esclusi dalla stretta i pagamenti



Roberto Maroni

in favore di enti previdenziali, assicurativi e istituzionali, quelli di fornitori e gestori di pubblici servizi, nonché i pagamenti riguardanti tributi. Per questi adempimenti si potrà pagare con altre modalità, oltre al bonifico. Se, poi, verranno violate le norme sulla tracciabilità, potranno essere irrogate sanzioni che andranno da un minimo del 2 a un massimo del 10% del valore della transazione. Per quel che concerne, invece, il controllo degli automezzi adibiti al trasporto dei materiali, si prevede che la bolla di consegna del materiale impiegato nei cantieri indichi il numero di targa e il nominativo del proprietario degli automezzi adibiti al trasporto del materiale medesimo. Sono inoltre previste disposizioni volte ad agevolare l'identificazione degli addetti nei cantieri, integrando il contenuto delle tessere di riconoscimento di cui al dlgs 9/4/2008, n. 81. La legge introduce anche norme tese ad ampliare la platea dei soggetti sottoposti alle verifiche e tenuti all'obbligo di comunicare le variazioni nell'entità e nella composizione del patrimonio. Le verifiche potranno riguardare sia la posizione fiscale sia la posizione economica e patrimoniale del soggetto. E avranno

l'obiettivo di accertare illeciti valutari, societari o di altro tipo, in materia economica e finanziaria. E' stato quindi inasprito il regime sanzionatorio per il reato di «turbata libertà degli incanti». Così, attraverso una novella all'art. 353, primo comma, del codice penale: si introduce il minimo edittale di sei mesi di reclusione (il massimo passa invece da due a cinque anni). Viene poi introdotto il reato di «turbata libertà del procedimento di scelta del contraente», che ricorre nella condotta di chi, con violenza o minaccia, o con doni, promesse, collusioni o altri mezzi fraudolenti, turba il procedimento amministrativo diretto a stabilire il contenuto del bando o di altro atto equipollente al fine di condizionare le modalità di scelta del contraente da parte della amministrazione. Il reato viene punito con la reclusione da sei mesi a cinque anni e la multa da euro 130 a 1.032 euro. Si prevede infine l'istituzione, in ambito regionale, di una Stazione unica appaltante (Sua), ma potranno anche essere più d'una in ogni regione, al fine di garantire trasparenza, regolarità ed economicità nella gestione degli appalti pubblici di lavori e servizi e prevenire, in tal modo, le infiltrazioni di natura malavitoso. Infine, con un decreto da emanare entro sei mesi, dovrà essere stabilito quali enti, organismi e società potranno aderire alla Sua, quali saranno le attività e i servizi svolti dalla Sua ai sensi dell'art. 33 del Codice dei contratti (la Sua sarà nella sostanza una centrale di committenza) e quale sarà il contenuto delle convenzioni che la Sua stipulerà con gli enti che intendono aderire.

ITALIA/1

**Carceri care come hotel a 4 stelle
Costano 2,7 mld**

(Sarno a pag. 8)

NEL 2010 I PENITENZIARI COSTERANNO 2,7 MILIARDI, MA LE CONDIZIONI DEI RECLUSI SONO AL LIMITE

Le carceri care come hotel a 4 stelle

Strutture sovraffollate, suicidi in costante aumento e mancanza di sicurezza. Ma per ogni detenuto lo Stato spenderà più di 113 euro al giorno, l'equivalente di un soggiorno in un grande albergo

DI CARMINE SARNO

Carceri cari come alberghi a quattro stelle. Ma le condizioni di vita per i detenuti sono al limite della sopravvivenza: spesso, infatti, in non più di 16 metri quadrati vivono fino a sei persone. A conferma di una situazione ormai al limite, ieri è arrivata la notizia di un nuovo suicidio di un detenuto, questa volta nel carcere di Parma. È l'ennesimo di una lunga lista, esattamente il 42esimo caso dall'inizio dell'anno, ha denunciato Giovanni Battista Durante, segretario generale aggiunto del sindacato di polizia penitenziaria Sappe. Una situazione drammatica, che assume il tono del paradosso viste le cifre e i costi che lo Stato si sobbarca ogni anno per la gestione di carceri e penitenziari. Di fatto, nel 2010 per mandare avanti gli istituti di detenzione lo Stato spenderà 2,77 miliardi di euro, con un costo medio di oltre 113 euro al giorno per ogni detenuto. Una cifra analoga a quella che un turista potrebbe pagare per alloggiare in una stanza singola in un qualsiasi hotel a quattro stelle nel centro di Roma o Milano. Premesso che la detenzione non dovrebbe essere intesa come una vacanza, in un Paese civile, però, la carcerazione non dovrebbe diventare una pena nella pena. Confrontando gli ultimi dati diffusi dal ministero della Giustizia sui costi medi giornalieri per detenuto, è possibile ricostruire fino all'ultimo centesimo come verranno spe-

si gli oltre 2,7 miliardi (vedere tabella in pagina). Dei 113,04 euro che rappresentano il costo giornaliero per ognuno dei 67.156 detenuti (dati aggiornati al 27 luglio 2010), il grosso è rappresentato dalla spesa per il personale di polizia penitenziaria. Si tratta di poco più di 95 euro, pari a 2,3 miliardi per tutto il 2010. In questa voce rientrano praticamente tutte le spese per il personale di servizio: dagli stipendi, al vestiario, dalle armi fino ai buoni pasto. Altri 4,42 euro al giorno (poco più di 108 milioni l'anno) è quanto lo Stato sborsa per la manutenzione delle carceri, le bollette del riscaldamento e la formazione del personale. Il mantenimento, l'assistenza, la rieducazione e il trasporto dei detenuti costano invece 180 milioni e 394 mila euro l'anno

(7,36 euro al giorno). E bisogna precisare che dal 2008 le funzioni relative all'assistenza sanitaria negli istituti (tranne per quelli situati nelle Regioni a statuto speciale e nelle province autonome) sono a carico del Sistema sanitario nazionale e non più dell'amministrazione penitenziaria. Gli ultimi 5,6 euro (137,1 milioni annui), invece, appartengono alla voce «investimenti», ossia le spese per l'edilizia penitenziaria, l'acquisto di mezzi di trasporto e i servizi delle industrie penitenziarie o colonie agricole. Sebbene il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, in più occasioni abbia ribadito che «il piano carceri messo appunto dal governo per fronteggiare il sovraffollamento degli istituti

penitenziari vada avanti» i sindacati di polizia penitenziaria denunciano una situazione al limite del collasso. E a rendere ancora più allarmante questa situazione, il fatto che circa 6 mila posti detentivi sono inutilizzati per mancanza di agenti, ha sottolineato il Sappe. Attualmente, hanno aggiunto dal sindacato, mancano dalle piante organiche non meno di 6.500 agenti. Altro nodo spinoso è quello della sicurezza all'interno dei penitenziari, una situazione figlia del generale degrado del sistema carcerario. Secondo quanto hanno riportato dalla Uilpa penitenziari nel 2010 sono stati 165 gli agenti penitenziari feriti; a cui si aggiungono i 13 detenuti evasi e le 12 evasioni sventate (riproduzione riservata)

QUANTO COSTANO I DETENUTI IN ITALIA

Euro al giorno - Anni 2001 - 2010

N. detenuti per anno	Costo per il personale	Costo di funzion.	Costo del mantenim.	Costo di investim.	TOTALE
2001 (54.895 detenuti)	99,98	17,92	17,92	8,76	131,90
2002 (55.670 detenuti)	95,92	18,36	18,36	7,69	126,71
2003 (56.081 detenuti)	102,55	18,10	18,10	7,59	132,61
2004 (56.500 detenuti)	102,15	18,98	18,98	6,46	131,67
2005 (58.817 detenuti)	100,84	18,34	18,34	2,37	124,94
2006 (51.748 detenuti)	123,41	21,19	21,19	6,03	154,84
2007 (44.587 detenuti)	157,38	26,83	26,83	8,23	198,44
2008 (54.789 detenuti)	121,40	18,04	18,04	7,85	152,05
2009 (63.095 detenuti)	99,68	10,86	10,86	7,22	121,25
2010 (67.156 detenuti)	95,34	7,36	7,36	5,60	113,04

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



LA COSTITUZIONE E I BENI PUBBLICI

SALVATORE SETTIS

Nel duro scontro fra interessi privati e bene comune dei cittadini, c'è un dato da cui partire: il più robusto schieramento italiano è il "partito della Costituzione". Lo mostra l'eloquenza dei numeri: nelle elezioni del 2008, il maggior partito italiano (il Pdl) ebbe 13.629.464 voti, pari al 37,3% dei voti espressi; nel referendum del 2006, la riforma costituzionale varata dal centro-destra fu bocciata da 15.791.293 italiani (il 61,3% dei voti espressi). La percentuale dei votanti fu assai diversa nei due casi (52,3% nel 2006, 80,4% nel 2008), ma quel che conta (anzi, conta ancor di più) è il dato in cifra assoluta: a difesa della Costituzione, contro una riforma che somiglia anche troppo all'insussistente "Costituzione materiale" invocata dall'onorevole Bianconi contro il Capo dello Stato, votarono allora oltre due milioni di cittadini più degli elettori Pdl di due anni dopo. Come ha osservato il Presidente emerito Scalfaro, i vincitori del referendum del 2006 non seppero trarre le conseguenze di quel risultato, ma è oggi il momento di ricordarsene. Oggi, mentre il Paese è in preda a una schizofrenia di cui gli osservatori stranieri sembrano accorgersi molto più di noi.

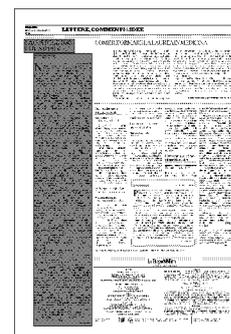
Il tema dei beni pubblici, che Rodotà ha affrontato in queste pagine il 10 agosto, è un'ottima cartina di tornasole: nella stessa Italia nascono oggi da un lato avanzatissime proposte, dall'altro sgangherate devoluzioni. L'Accademia dei Lincei ha appena pubblicato un bel volume (a cura di Ugo Mattei, Edoardo Reviglio e Stefano Rodotà) sui *Beni pubblici dal governo democratico dell'economia alla riforma del Codice Civile*. Sono gli atti di un convegno (aprile 2008) sui lavori della Commissione Rodotà sui Beni Pubblici, che ha lavorato dal giugno 2007 al febbraio 2008. Dato che lo statuto dei beni pubblici è «disperso in mille rivoli, in classificazioni formalistiche del Codice Civile, nonché in una miriade di leggi e leggine speciali», quella Commissione provò a metter ordine, usando come guida i valori della Costituzione, poiché «il regime giuridico dei beni pubblici costituisce il fondamento economico e culturale più importante per la realizzazione del disegno di società contenuto nella Costituzione stessa» (le citazioni da U. Mattei). Sono state così individuate alcune categorie fondamentali, a cominciare dai *beni comuni*, «che si sottraggono alla logica proprietaria tanto pubblica quanto privata, per mettere al centro una dimensione collettiva di fruizione diretta di lungo periodo» e dai *beni ad appartenenza pubblica necessaria*, «che appartengono alla stessa essenza di uno Stato sovrano». Vi sono poi i *beni pubblici sociali*, «fortemente finalizzati, attraverso un vincolo di scopo, agli aspetti misti e sociali del nostro disegno costituzionale», e i *beni pubblici fruttiferi*, sostanzialmente disponibili, ma con «un *caveat* generale, molto importante»: questi beni «fanno pur sempre parte del patrimonio per così dire "liquido" di tutti noi». Tutti i cittadini italiani «sono titolari pro quota di beni pubblici», onde eventuali alienazioni comportano garanzie e compensazioni per tutti i titolari di tale portafoglio collettivo di proprietà.

In luogo di questa concezione dei beni pubblici, che rispetta la Costituzione e l'interesse dei cittadini come collettività e come singoli, si è avviato un processo diametralmente opposto, che sotto l'etichetta di "federalismo demaniale" borseggia il portafoglio proprietario della cittadinanza (e di ciascuno di noi), e lo ridistribuisce a Regioni ed enti locali, utilizzandolo come una sorta di salvadanaio di terracotta, da fare a pezzi per prelevarne ogni spicciolo e gettarlo al vento. In base alla legge Calderoli, lo Stato cede 19.005 unità del proprio demanio, per un valore nominale di oltre tre miliardi. Passano a Comuni, Province e Regioni beni del demanio idrico e marittimo, caserme e aeroporti, catene montuose, e così via. Il trasferimento comporta che una parte di questi beni diventerà immediatamente dispo-

nibile alla vendita. Un'altra porzione passerà invece al demanio degli enti locali e delle Regioni, cioè resterà inalienabile sulla carta: ma la stessa legge prevede una forma strisciante di privatizzazione, e cioè il versamento gratuito di beni pubblici (anche demaniali) in fondi immobiliari di proprietà privata (purché i privati versino nello stesso fondo beni di proprietà equivalente). Si capisce così come mai il monte Cristallo sia stato valutato 259.459 euro, e le intere Dolomiti 866.294 euro [*Il Gazzettino*, 4 agosto 2010]: perché sono destinate a fondi immobiliari, in cui i privati verseranno proprietà di valore "equivalente" onde assumerne il pieno controllo. Fu dunque per questo che quasi 700.000 italiani d'ogni provincia (età media 25 anni) morirono sul fronte della I guerra mondiale.

Il "federalismo demaniale" è stato reclamizzato dal presidente della Regione Veneto Zaia come la «restituzione ai legittimi proprietari» di beni indebitamente sottratti da uno Stato-ladrono: un argomento che ha convinto l'"opposizione", tanto è vero che l'Idv ha votato a favore, il Pd si è astenuto. Tanta concordia non è dovuta a distrazione: evidentemente non solo a destra si condivide il disegno di utilizzare i beni pubblici, come dice la legge Calderoli, «anche alienandoli per produrre ricchezza a beneficio della collettività *territoriale*», cioè non di tutti gli Italiani, nel cui portafoglio proprietario quei beni erano fino a ieri. "Produrre ricchezza" vuol dire svendere, visto lo stato disastroso delle finanze locali (la manovra Tremonti 2010 ha tagliato a Regioni ed enti locali altri 15 miliardi nel triennio), e visto che secondo leggi recenti i Comuni devono allegare al bilancio ogni anno un «piano di alienazioni immobiliari». Come ha scritto efficacemente Galli della Loggia (*Corriere della Sera*, 2 agosto), «fino ad oggi gli italiani potevano pensare di essere, in quanto tali, padroni del proprio Paese. Ora non più. Dobbiamo aspettarci la rovina definitiva del paesaggio e del patrimonio naturalistico del nostro Paese, la sua totale mercificazione-cementificazione». Contro queste ed altre schizofrenie che viviamo, contro quello che si scrive "federalismo" e si legge "secessione", contro la strategia perdente di inseguire la Lega sul suo terreno, la Costituzione è il massimo baluardo. La Costituzione scritta, quella che quasi sedici milioni di italiani difesero nel 2006 col loro voto. La sola Costituzione esistente, quella di cui il Presidente della Repubblica è e deve essere garante supremo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Premio alla fedeltà

La Sicilia trova un posto fisso per 5mila precari storici

di Gianni Trovati

Sono 5mila, ma almeno nei progetti di chi governa a Palazzo d'Orleans sono solo la prima pattuglia di un esercito che alla fine dovrebbe contare 27.500 persone. Si tratta dei precari "storici" che possono ambire a un posto fisso negli enti territoriali siciliani, e che sono al centro di una lotta senza fine fra il governo nazionale e quello regionale.

La prima partita, che riguarda i 5mila in carico direttamente alla regione, si è ormai chiusa; il fischio finale è stato suonato con la

pubblicazione nella gazzetta ufficiale siciliana della circolare con cui l'assessorato alle autonomie locali e alla funzione pubblica detta le istruzioni per la stabilizzazione (si veda anche il Sole 24 Ore del 21 agosto). Per ottenere il posto fisso bisogna presentare una domanda in carta semplice (entro il 20 settembre) e partecipare a una prova «pratico-attitudinale» davanti a una commissione che sarà nominata per decreto. Il requisito fondamentale è aver maturato un'anzianità almeno triennale entro la fine del 2006 (o la fine del 2007 per i dipendenti in servizio al 1°

gennaio 2008), ma non sembra un problema: quasi tutti gli interessati sono titolari di un rapporto "temporaneo" ventennale con la regione, perché le grandi immissioni di precari datano fra l'89 e il '91.

La selezione, c'è da giurarci, non sarà troppo esigente, visto che la regione ha già provveduto ad aprire quasi 5mila nuove caselle in dotazione organica, aumentando del 45% le proprie dimensioni. Una misura «eticamente scorretta», che mortifica «centinaia di migliaia di giovani disoccupati, ignorati a beneficio di soggetti selezionati solo in ossequio a

logiche clientelari». Parola di Giovanni Coppola, procuratore generale della **corte dei conti** in Sicilia, secondo il quale la mega-stabilizzazione toglie «la speranza di nuovi ingressi nella pubblica amministrazione siciliana almeno per i prossimi 30 anni». La macchina, però, promette di non fermarsi, perché in calendario c'è la partita clou, quella dei 22.500 precari dei comuni.

L'assemblea regionale ci ha già provato nei mesi scorsi ma è stata fermata dal commissario dello stato che ha impugnato la norma davanti alla Consulta.

Intanto Palermo fa da epicentro a un altro problema di precari, questa volta nazionale, e riguarda la scuola. Continua da giorni lo sciopero della fame di tre insegnanti senza incarico, e uno di loro ieri è finito in ospedale

RI RIPRODUZIONE RISERVATA



TRASPORTO LOCALE



Concorrenza al rallentatore per bus, tram e metropolitane

Pivetti ▶ pagina 5



L'impatto dei costi. Dal 2000 al 2010 spesi per il comparto 70 miliardi di risorse pubbliche

Regioni speciali. Sicilia e Sardegna prorogano le concessioni per altri 5 anni

Per bus e metro gare con il contagocce

Solo al Centro-nord il meccanismo si sta affermando - Prevale la conferma del gestore

LA SCADENZA

A fine 2011 stop agli affidamenti diretti: Veneto, Lazio, Abruzzo, Campania e Calabria dovranno pubblicare i capitolati

POCO MERCATO

Su quasi 100 appalti banditi la stragrande maggioranza è andata all'azienda che già forniva il servizio con ribassi dell'1-2%

Morena Pivetti

ROMA

Tutto come prima, o quasi. Per bus, tram e metropolitane, i servizi di trasporto pubblico locale, la concorrenza rischia di rimanere ancora una volta una bella idea sulla carta. Non sarebbe che la replica di quel che il settore ha vissuto negli ultimi dieci anni: già la riforma del 1997, voluta dal ministro Burlando, obbligava comuni e province ad affidare con gara la gestione delle reti urbane ed extraurbane entro il 2002. Ma in assenza di multe e sanzioni per gli inadempienti, molti enti locali hanno semplicemente ignorato le norme, continuando con gli affidamenti diretti alle aziende di loro proprietà.

Da allora, rinvio legislativo dopo rinvio legislativo della scadenza del periodo transitorio e fino alla riforma attuale, si è composta un'Italia a diverse velocità: regioni che hanno completato il primo giro di gare e preparano il secondo come Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria, Friuli Venezia Giulia, Emilia, Toscana, Marche e Umbria; regioni nel bel mezzo delle procedure ad evidenza pubblica come il Piemonte, e altre che hanno rinviato tutto.

La linea di faglia passa più o meno all'altezza di Roma: al Nord si registrano i comportamenti più

virtuosi, al Sud si concentrano i ritardatari. Con l'eccezione del Veneto e del Trentino: il primo ha aggiudicato un'unica gara per un lotto di treni dei pendolari, il secondo nessuna.

Nel Lazio Roma, che aveva fatto da apripista nel 2000 mettendo sul mercato 28 milioni di bus/chilometro (il 20% della rete), si è tenuta stretto l'altro 80% con l'in house e valuta l'ingresso di un socio privato in Atac. Più a Sud Sicilia e Sardegna, avvalendosi di una norma che consente alle regioni a statuto speciale di rinviare fino al 2019 come prevede il regolamento Ue, hanno prorogato le concessioni per altri cinque anni. Anche il Friuli Venezia Giulia ha fatto slittare la seconda tornata di gare al 2014.

Nei prossimi 17 mesi, entro il 31 dicembre 2011 quando gli affidamenti diretti cesseranno, province e comuni di Veneto, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania e Calabria - che ha tentato con una propria legge di spostare in avanti di cinque anni ma è stata stoppata dal Consiglio dei ministri - dovranno pubblicare i capitolati per il trasporto collettivo. Oppure motivare all'Antitrust, che finora ha sempre detto no, perché sia impossibile liberalizzare.

Anche laddove il mercato è stato aperto non c'è da essere troppo soddisfatti. È vero che si sono avuti effetti interessanti sul fronte delle aggregazioni tra imprese (in provincia di Milano si era scesi da un'ottantina di concessionari a sei raggruppamenti), soprattutto private, e miglioramenti nella quantità e qualità dell'offerta con l'aumento delle corse, il rinnovo del parco autobus, l'introduzione delle tecnologie di localizzazione dei mezzi e delle paline intelligenti.

Ma è altresì vero che delle quasi 100 gare assegnate, la stragrande maggioranza le ha vinte l'in-

cumbent, ovvero l'azienda che gestiva il servizio, e che i risparmi sulla base d'asta sono stati insignificanti, nell'ordine dell'1-2% massimo. Salvo il caso, clamoroso, della prima gara di Roma, dove il ribasso dell'Ati vincitrice capitata da Sita (Spa delle Fs e della famiglia Vinella) e da Apm Perugia, fu del 10% con un costo che oscillava tra l'1,74 e i 2,14 euro a chilometro contro i 3,73 euro di Trambus, la Spa del comune.

L'esperimento della capitale dimostra che risparmiare si può, a patto di costruire bene i capitolati. Se, come nel caso del bando di Firenze poi ritirato, all'offerta economica si attribuiscono cinque punti su 100 (con dieci punti al car sharing e dieci alla campagna informativa), è difficile che i concorrenti lavorino per abbassare i prezzi.

Si spiega anche così il gap che ci separa dall'Europa. L'ultimo benchmark disponibile condotto da Earchimede nel 2005 evidenziava che l'Italia spende mediamente 2,2 euro di contributi per bus/km contro i 6 centesimi della Gran Bretagna e i 9 della Svezia, l'1,5 euro della Germania e l'1,9 della Francia. Con ricavi da traffico tra i più bassi del continente - 1,08 euro a chilometro contro l'1,49 della Gran Bretagna, i 2,39 della Germania e l'1,14 della Francia - e di conseguenza i costi operativi tra i più alti (3,5 euro contro l'1,8 della Gran Bretagna, i 4 della Germania e i 2,9 della Francia).

Dal 2000 al 2010 per far girare bus, tram, metropolitane e treni dei pendolari il paese ha sborsato qualcosa come 70 miliardi per la sola gestione. Con risultati deludenti: secondo l'Osservatorio Isfort se nel 2000 utilizzavano i mezzi pubblici il 12,8% degli italiani che si spostavano con veicoli motorizzati, nel 2009 la percentuale era scesa all'11,6 per cento. Con l'auto che, viceversa, è salita dall'80,1% all'83.

Anche le cosiddette «gare a dop-

pio oggetto» (per il servizio e per una quota fino al 40% del capitale della Spa pubblica oggetto d'asta) previste dalla riforma, non hanno dato esiti esaltanti: l'Atm di Genova, partecipata da Transdev e ora nelle mani di Ratp come risultato della fusione Transdev-Veolia, pur avendo recuperato quasi miracolosamente un deficit annuale di 30 milioni di euro ed essere tornata all'attivo, nel 2009 ha perso 2,3 milioni. Stessa sorte per l'Atcm di Modena, anche lei partecipata da un'Ati guidata da Ratp, che ha chiuso con un passivo di 3,6 milioni.

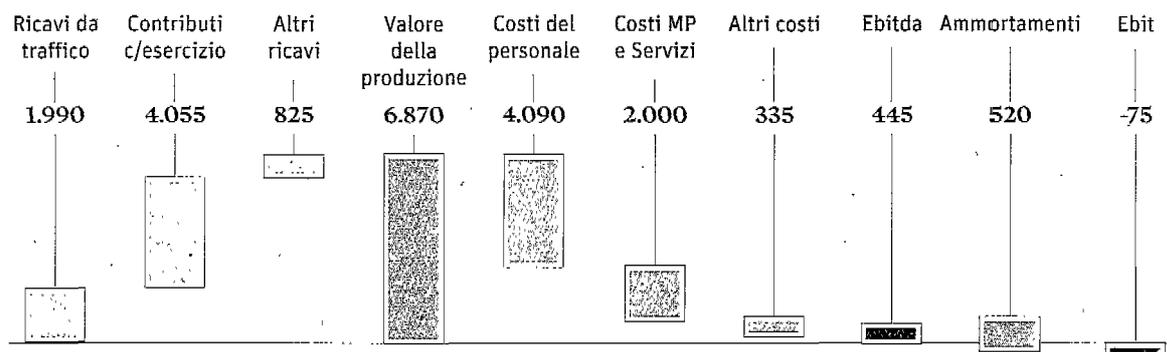
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il quadro economico

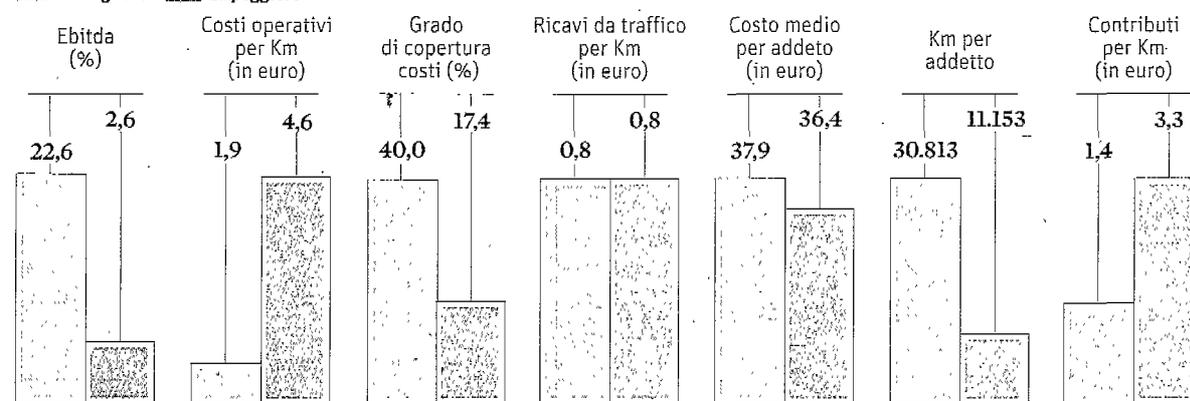
IL CONTO ECONOMICO DELLE AZIENDE

Dato aggregato di settore. **Milioni di euro**



IL CONFRONTO TRA LE AREE TERRITORIALI

La migliore (a strisce) La peggiore (a quadretti)



Fonte: elaborazioni Axteria su dati aziendali e del ministero delle Infrastrutture e Trasporti

Il paradosso del mercato. Indagine Axteria: tra i grandi paesi Ue l'Italia in coda per redditività

Contributi pubblici più alti dove l'azienda è meno efficiente

COSTI OPERATIVI

La media italiana è di 4,6 euro per bus/chilometro: oltre questa soglia finanziamento decisivo per la sopravvivenza

QUADRO DISOMOGENEO

Tra diverse aree territoriali il grado di copertura dei costi con i ricavi da traffico varia di oltre 25 punti percentuali

ROMA

Un mercato alla rovescia, dove le imprese peggio gestite e meno efficienti ricevono più denaro pubblico delle virtuose. Un mercato diseguale, dove convivono aziende con performance di livello europeo, in generale al Nord, e altre praticamente già fallite, in generale al Sud, tenute in vita solo dai continui ripiani dei deficit da parte degli enti locali proprietari. Un mercato che non è un mercato: nel trasporto pubblico locale non vincono le logiche industriali, come meriterebbe un settore che drena risorse pubbliche per quasi 6 miliardi l'anno e impiega oltre 15 mila dipendenti. Ma l'approccio assistenzialista nei confronti di chi usa i mezzi pubblici e il municipalismo statalista e l'occupazione dei posti verso le imprese che li gestiscono.

Questo il fermo immagine del comparto se lo fotografiamo dall'angolo delle capacità di gestione degli operatori, pubblici in particolare perché i privati devono pur chiudere i bilanci almeno in pareggio, che fanno viaggiare autobus, tram e metropolitane nelle nostre città e assicurano i collegamenti extraurbani. Con alla mano i numeri elaborati da Axteria, società di consulenza strategica, da anni impegnata nell'elaborazione di statistiche di benchmark con gli altri Paesi Ue e tra i diversi territori della penisola.

«Quel che emerge dai conti in tasca che abbiamo fatto a una decina di Regioni italiane - racconta Pierluigi Troncatti - è che più il margine industriale

è risicato, più cospicui sono i contributi pubblici erogati. Dove l'Ebitda si colloca tra il 7,2% e il 9,6% il corrispettivo a chilometro si posiziona attorno ai 2 euro, con Ebitda tra il 2,6% e il 3,8% si sale, rispettivamente a 3,3 euro e a 2,5 euro a chilometro. Nel caso più virtuoso, dove il margine è addirittura al 22,6%, il contributo per chilometro è appena di 1,4 euro.

L'equazione è presto fatta: chi ha costi operativi più alti, sopra la media italiana che è di 4,6 euro per bus/chilometro, sconta una redditività bassa perché la copertura delle uscite è ridotta e quindi ha bisogno di ricevere più denaro pubblico per rimanere in equilibrio. Tanto per citare un nome Cotral, che gestisce le corse extraurbane nel Lazio, costa il 60% in più della media nazionale, ovvero 2,56 euro a chilometro nel 2006. Rispetto ai 95 centesimi de Lamarca a Treviso, all'euro e 52 centesimi del Cotrap a Bari e Brindisi, all'euro e 30 centesimi della Scat ad Alessandria, all'euro e 40 centesimi della Sab a Bergamo e all'euro e 59 centesimi di Siena mobilità, secondo rivelazioni condotte di recente da Isfort, l'Istituto per la ricerca e la formazione nei trasporti. Per non dire dell'Atac di Roma, che riunisce le due aziende della capitale Trambus e Me.Tro: ha chiuso il 2009 con 91 milioni di perdite e dopo la fusione veleggerebbe quest'anno verso i 170 milioni di buco.

«Gli indicatori che meglio mostrano l'efficienza raggiunta dal sistema sono il grado di copertura dei costi con i ricavi da traffico - continua Troncatti - che varia di oltre 25 punti percentuali, dal 14,8% al 40% e i chilometri percorsi per addetto, compresi tra i 10.424 e 30.813 l'anno». Scontata la velocità a cui viaggiano i bus, che incide parecchio su quest'ultimo parametro e varia fortemente tra aree metropolitane e corse extraurbane, resta un divario abissale tra le distanze percorse dagli autisti in Regioni diverse. Con le conseguenze immaginabili sui livelli di produttività.

Non stupisce, quindi, che il conto economico aggregato del trasporto locale mostri una

redditività negativa, con 5 punti di scarto rispetto alla media degli altri Paesi europei: l'Italia è ferma al 6% contro l'11%, e sconta così un deficit di quasi un centinaio di milioni l'anno. Se guardiamo alle imprese delle grandi città del Sud Europa (al Nord le percentuali sono ancora più alte) scopriamo che la Ratp, che gestisce il sistema di metropolitane e treni regionali di Parigi, fa segnare un margine industriale del 22%, che Berlino è al 13%, Madrid al 12%, Barcellona al 14% e Lione al 16%.

Lo studio di Axteria mantiene le Regioni nell'anonimato ma si coglie nel segno se si collocano Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna, Toscana e Veneto tra le Regioni virtuose, con margini operativi che oscillano tra il 6,1% e il 9,6%, e il Lazio e la Campania nelle posizioni di coda.

«Le cause fondamentali di questa situazione - conclude Pierluigi Troncatti - sono tre: la frammentazione del settore caratterizzato da imprese nanne se confrontate con i concorrenti europei, la bassa velocità commerciale dovuta alla congestione da traffico e all'assenza di adeguate politiche di contrasto dei Comuni, e le tariffe troppo basse». A Londra il biglietto ordinario costa 2 euro, l'abbonamento settimanale 20, il mensile 116 e l'annuale 1.210 mentre a Milano l'ordinario è fermo a 1 euro, il settimanale a 9 euro, il mensile a 30 euro e l'annuale a 300. Le basse tariffe impediscono alle aziende di agire sulla leva dei ricavi e di trovare le risorse per investire. Anche in qualità, per esempio in bus nuovi e confortevoli. Secondo Eurobarometro in Italia sono soddisfatti del servizio il 50% dei passeggeri, in Spagna si sale al 61%, in Francia al 60% e in Germania al 59%. Tutto torna.

M.Piv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



2 euro

Contributo pubblico

In base all'indagine condotta da Axteria dove l'Ebitda si colloca tra il 7,2% e il 9,6% il corrispettivo a chilometro si posiziona attorno ai 2 euro, con Ebitda tra il 2,6% e il 3,8% si sale, rispettivamente a 3,3 euro e a 2,5 euro a chilometro

100 milioni

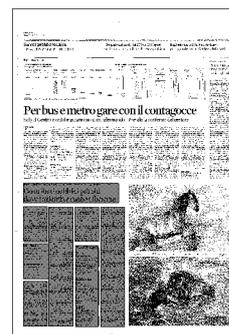
Il gap

Il conto economico aggregato del trasporto locale mostra una redditività negativa, con 5 punti di scarto rispetto alla media degli altri paesi europei: l'Italia è ferma al 6% contro l'11%, e sconta un deficit di quasi un centinaio di milioni l'anno

50%

Indice di soddisfazione

Secondo Eurobarometro in Italia sono soddisfatti del servizio di trasporto locale il 50% dei passeggeri, in Spagna si sale al 61%, in Francia al 60% e in Germania al 59%



Calcolo retributivo. Affidamento sui giovani per pagare le pensioni agli anziani

Obiettivo-alleanza. Geometri, periti agrari e industriali scommettono sulla fusione

Le Casse raddoppiano gli iscritti

Dal 1996 avvocati, architetti e ingegneri sono aumentati di oltre il 130%

LA PREOCCUPAZIONE

In molti casi nonostante il forte tasso di ingressi la spesa tende a salire più delle entrate per contributi

L'ALBO UNICO

Tra dottori commercialisti e ragionieri partita ancora aperta sulla destinazione delle nuove leve

Laura Cavestri

MILANO

Ingegneri, architetti e avvocati. Sono queste le professioni protagoniste del boom degli ultimi anni. Gli iscritti alla Cassa dei tecnici e a quella forense sono più che raddoppiati dal 1996 al 2009. I primi (ingegneri e architetti) sono passati dai 62.500 circa del 1996 a sfiorare i 150mila nel 2009 (+138%). I secondi sono lievitati, nello stesso periodo, partendo da 64mila e riuscendo a sfondare il tetto dei 150mila (+135,9%).

Ma se le pensioni sono cresciute meno degli attivi (rispettivamente +38% e +44%) in 14 anni, solo per i legali le entrate per contributi hanno raggiunto quasi lo stesso livello di incrementi delle uscite per pensioni: 200% contro 196 per cento. Al contrario, se sul lungo periodo le sostanziose percentuali di crescita di entrate e uscite assicurano, a ingegneri e architetti, ancora un buon equilibrio (287% contro 161%), l'ente si trova, per il secondo anno ad avere più uscite (3,65%) che ingressi (4,61%): lo scorso anno erano, rispettivamente 5,13 contro 2,43 per cento.

Tuttavia, mentre gli avvocati scontano una forte saturazione del mercato e una cronica precarietà delle proprie giovani leve (che la crisi economica ha ulteriormente acuito), le professioni tecnico-scientifiche mostrano ancora spazi di affermazione e più adattamen-

to alle dinamiche di mercato. La riforma forense innalza, tra le altre cose, l'età pensionabile e le aliquote contributive ma non tocca il meccanismo retributivo. Anche Inarcassa ha optato per modifiche delle leve e di alcuni trattamenti senza alterare il quadro di calcolo.

I nuovi iscritti - che però da qualche anno, complice la stagnazione del Pil e la crisi, faticano ad affermarsi e ad avere una promettente capacità di reddito - sono da sempre determinanti per la salute dei conti previdenziali. Ma, come mostra l'indagine annuale del Sole 24 Ore che prende in esame le variabili demografiche ed economiche dei bilanci 2009 delle Casse professionali confrontandoli con i dati del 1996, gli enti privati sembrano seguire due dinamiche.

Alcune Casse sono alla ricerca di giovani per "salvarsi" e dare una nuova prospettiva a profili professionali giunti a esaurimento o in forte trasformazione (come ragionieri e geometri). In altre, come quelle appena citate di avvocati, ingegneri e architetti, i giovani sono già numerosi, ma la sostenibilità futura dipende troppo da un sistema retributivo che poggia sui 30-40enni (chiamati a sostenere una promessa previdenziale difficile da assicurare nel futuro) e sulla loro capacità di acquisire reddito.

Per i dottori commercialisti passati dal 2003 al contributivo, invece, la sostenibilità del lungo periodo è accompagnata da un forte incremento di giovani (passati dai 22mila circa del '96 agli oltre 50mila del 2009). Dallo scorso anno i contribuenti sono cresciuti invece del 4,22% contro un 3,44% di pensionati. Tuttavia, le entrate sono aumentate del 6% mentre le uscite dell'8. I valori assoluti sono del tutto favorevoli ma la spesa pensionistica corre. Mentre va registrato che i pensionati farmacisti sono addirittura diminuiti, nel 2009, rispetto all'anno pri-

ma: erano 27.431, sono 27.298. Così come una leggera flessione si ha tra i veterinari (-0,59% dal 2008): sia a causa della composizione demografica, che della graduale estinzione dei più modesti trattamenti pensionistici liquidati in base alla normativa pre-1991.

Sul breve e sul lungo periodo i pensionati e le uscite per prestazioni dei consulenti del lavoro galoppiano rispetto ai nuovi ingressi e ai versamenti: +3,87% gli ingressi dal 2008 a fronte di un +7% circa di pensionati. E il +7% di nuove entrate non copre il +14% di uscite. Le difficoltà di nuove iscrizioni - per la crisi dell'editoria e le forme di contratto atipico dei nuovi ingressi - colpiscono anche i giornalisti: in un anno sono cresciuti dell'1,39%, ma le pensioni superano il 4%. Le entrate calano dell'1 mentre le spese schizzano a +8 per cento. Con il diploma accademico e il tirocinio obbligatori, i giovani hanno preferito il titolo di dottori commercialisti portando a -1,78% i neoiscritti dal 2008 e a un -9% negli ultimi 14 anni. Il passaggio al contributivo ha spalmato su iscritti e pensionati il debito latente, ma anche in assenza di fusione con la Cassa dei dottori, ancora non ha trovato con questa un accordo per giocare "alla pari" la destinazione sia dei giovani (quelli abilitati dopo la nascita dell'Albo unico) sia dei nuovi esperti contabili.

Infine, la Cassa geometri, che scommette - con il progetto di Albo unico assieme a periti industriali e periti agrari - sulla fusione dei relativi enti per sopravvivere alla "globalizzazione" della professione tecnica triennale. Sia sul breve che sul lungo periodo, pensionati e spese per prestazioni superano i nuovi ingressi e i versamenti complessivi. La speranza resta appesa al Ddl Siliquini, in commissione Giustizia alla Camera, e al "destino" incerto degli ingegneri triennali, sinora molto

più "sedotti" dal blasone dell'Albo ingegneri (anche se da cadetti nella sezione B), piuttosto che da una piena cittadinanza da "tecnici".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Equilibri sempre più difficili tra contributi e prestazioni

I dati sugli iscritti agli enti previdenziali e sulle pensioni erogate

		CONTRIBUENTI	PENSIONI	CONTRIBUENTI/ PENSIONI	ENTRATE PER CONTRIBUITI (CONTRIB. SOGETTIVI)	USCITE PER PENSIONI	ENTRATE CONTRIBUITI/ USCITE PENSIONI
AVVOCATI	1996	64.456	17.295	3,73	315.696.392	200.453.318	1,6
	2009	152.097	24.934	6,10	947.758.427	594.465.524	1,59
COMMERCIALISTI	1996	22.098	3.175	6,96	92.110.421	33.510.000	2,7
	2009	51.858	5.116	10,1	563.430.499	177.029.163	3,2
CONSULENTI DEL LAVORO	1996	17.022	3.940	4,3	39.865.376	19.320.485	2,1
	2009	23.784	7.261	3,28	98.200.000	62.300.000	1,58
FARMACISTI	1996	57.803	26.286	2,20	134.516.419	132.216.460	1,0
	2009	76.091	27.298	2,79	257.534.827	155.391.556	1,65
GEOMETRI	1996	64.061	14.360	4,46	135.227.749	98.462.089	1,4
	2009	95.036	25.369	3,75	428.916.797	353.007.075	1,22
GIORNALISTI	1996	11.740	4.776	2,46	184.719.363	179.381.275	1,0
	2009	18.416	6.495	2,84	362.659.915	346.389.633	1,05
INGEGNERI E ARCHITETTI	1996	62.573	9.608	6,5	161.469.217	99.963.795	2,4
	2009	149.101	13.266	11,24	625.497.000	261.640.000	2,39
MEDICI E ODONTOIATRI	1996	287.059	62.488	4,59	144.157.989	114.906.360	1,3
	2009	346.255	83.729	4,14	1.956.280.000	1.013.340.000	1,93
NOTAI	1996	5.184	2.338	2,22	82.653.560	89.180.733	0,9
	2009	5.312	2.414	2,20	198.768.807	172.754.044	1,15
RAGIONIERI	1996	27.815	2.656	10,47	73.252.000	31.379.000	2,3
	2009	28.148	6.656	4,23	263.611.202	159.245.164	1,66
VETERINARI	1996	16.425	6.336	2,59	29.128.747	16.957.110	1,7
	2009	26.036	5.928	4,4	62.857.646	27.338.598	2,30

Fonte: Elaborazione su dati forniti dalla Casse

RIENTRO TRA I BANCHI

Diecimila docenti resteranno a casa per i tagli. I timori dei sindacati: si prospetta una partenza delle lezioni nel caos

Supplenze e contratti in ritardo, la scuola rischia cattedre "vuote"

A poche settimane dall'inizio oltre 120mila insegnanti da assegnare

LE AUTORIZZAZIONI ARRIVATE AD AGOSTO

L'attesa del via libera dal ministero dell'Economia. Il Miur: stiamo monitorando

di **ALESSANDRA MIGLIOZZI**

ROMA - Corsa contro il tempo nel mondo della scuola per assegnare supplenze e contratti di insegnamento a tempo indeterminato. L'autorizzazione ad assumere è arrivata tardi quest'anno. Il ministero dell'Economia ha sbloccato le operazioni solo all'inizio di agosto. E ora gli Uffici scolastici regionali, se vogliono avere le cattedre coperte all'avvio delle lezioni, devono premere l'acceleratore e sbrigare in una ventina di giorni (dopo la pausa di ferragosto) il lavoro che di solito era spalmato su oltre un mese. Prima saranno assegnati i posti a tempo indeterminato (vanno assunti 10.000 nuovi docenti e 6.500 Ata), poi si procederà con le supplenze che, secondo i calcoli del ministero dell'Istruzione, saranno oltre 115.000 solo per gli insegnanti. Entro il primo settembre ci sono migliaia di lavoratori da sistemare. Mentre per altri 17.000 ci sarà poco da fare: 10.000 docenti e 7.000 Ata resteranno a casa per effetto dei tagli. E c'è già chi protesta: a Palermo un gruppo di precari sta facendo lo sciopero della fame da sette giorni, uno è finito in ospedale.

Le operazioni di organico preoccupano i sindacati. Per la Flc Cgil nelle grandi città è a rischio l'avvio regolare dell'anno: si temono cattedre vuote e balletti di insegnanti. «Di solito», chiarisce Mimmo Pantaleo, segretario generale del sin-

dacato- le procedure di assunzione venivano completate entro la fine di luglio, quest'anno ancora non è così. Ciò creerà problemi anche per la nomina dei supplenti. Siamo preoccupati perché è evidente che ci saranno ritardi nell'inizio delle lezioni, si prospetta un inizio scolastico caotico con cattedre scoperte». Timore condiviso anche dalla Uil Scuola: «Siamo certi che le assunzioni verranno fatte nei tempi previsti, entro la fine di agosto», commenta il segretario, Massimo Di Menna- ma per le supplenze prevediamo che i tempi saranno più lunghi e, soprattutto in città come Roma, Milano o Napoli dove i numeri di persone da gestire sono molto elevati, ci potrebbero essere ritardi con assegnazioni dei posti anche ad anno già iniziato. Da tempo proponiamo, anche per ovviare a problemi come questi, nomine pluriennali che consentano una certa stabilità». E che, magari, evitino il balletto di docenti e i troppi trasferimenti: quest'anno sono stati 30mila in più i professori che hanno chiesto di cambiare sede. Si prevedono dunque nuovi scossoni per la continuità didattica. Brutte notizie anche per i precari. Viale Trastevere sta quantificando l'effetto dei tagli e siamo alla resa dei conti: l'anno scorso 13.000 docenti sono rimasti fuori dalle supplenze. Quest'anno saranno «circa 10.000», spiegano dal Miur. I circa 20.000 pensionamenti, infatti, non sono bastati per mitigare i 25.600 posti in meno in organico e sono ancora aperte le ferite lasciate dai tagli

dello scorso anno (oltre 40.000 posti in meno). «A questi 10.000 docenti», sottolinea Di Menna- vanno aggiunti anche 6-7.000 Ata». Insomma in 17.000 rimarranno a casa. «Chi sarà escluso dai contratti potrà usufruire del decreto salva-precari che è stato prorogato», ricorda Luciano Chiappetta, il direttore generale per il Personale scolastico del Miur-. C'è l'indennità per chi ne ha diritto e poi stiamo lavorando sodo per rinnovare le convenzioni con le Regioni che possono garantire un posto a questi docenti». Puglia e Calabria hanno già dato l'ok.

L'altra priorità del ministero è «avere i docenti in cattedra per l'inizio dell'anno scolastico», assicura Chiappetta «abbiamo già scritto agli Uffici scolastici regionali per monitorare la situazione e offrire eventuale supporto». In regioni come la Campania per le supplenze già si prevedono ritardi. Va meglio in Lombardia. «Anche se l'autorizzazione ad assumere è arrivata tardi», spiega Giuseppe Coloso, direttore generale dell'ufficio scolastico lombardo- pensiamo di concludere tutte le operazioni entro fine agosto. Dobbiamo fare oltre 1.800 assunzioni e dare 20.000 supplenze, ma per il primo settembre dovremmo avere tutti al loro posto. Forse ci potrebbe essere qualche ritardo su Milano, ma per i non docenti». Sia a Roma che a Milano il sistema per alleggerire il peso del lavoro sarà quello delle scuole polo: l'amministrazione si appoggerà a istituti selezionati per svolgere le operazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Federconsumatori

Bollette pazze all'Enel Gas

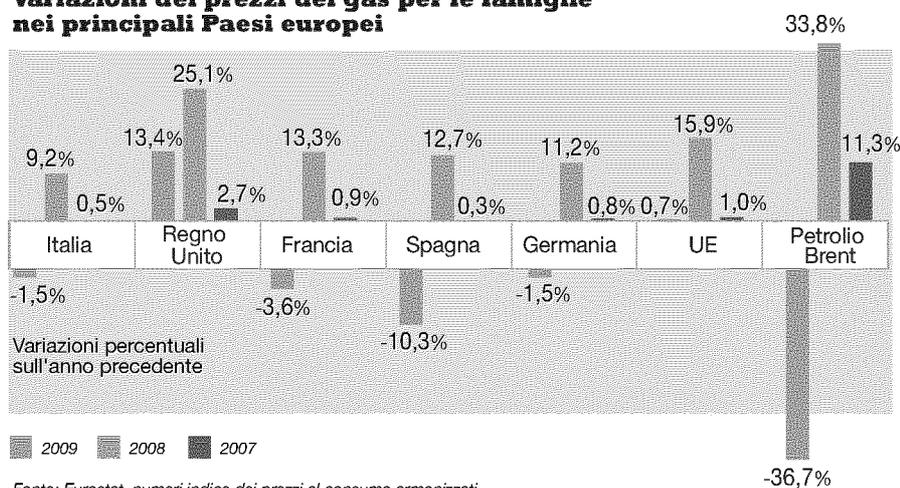


A PAGINA 24

Gas, i consumatori denunciano le bollette pazze

Dall'Authority un faro sul caro-conguagli e sconti per 1,9 milioni di famiglie

Variazioni dei prezzi del gas per le famiglie nei principali Paesi europei



BARBARA ARDU

ROMA — Settanta metri quadrati di casa e un consumo di gas che in soli due mesi (e per di più quelli caldi) sfiora o supera i mille euro. Cifre da cantiere, non da due camere bagno e cucina. Ma tant'è con l'estate sono arrivate anche le bollette pazze. Qualche caso isolato? «No, sono migliaia — conferma la Federconsumatori — inviate da Enel gas, ma anche da Eni, con conguagli stratosferici e con scadenze di pagamento molto ravvicinate». I consumatori contestano modi e i tempi. «Siamo di fronte a bollette di conguaglio che recuperano 18 mesi di emissioni ricalcolando il quantitativo di gas con le nuove tariffe di distribuzione e vendita in coerenza a una delibera dell'Authority». Peccato però che lo si faccia in pieno agosto con scadenze ravvicinate e «a più di un anno di distanza con sistemi largamente

incomprensibili e difficilmente controllabili». Con tempi così stretti è impresa difficile non cadere in mora. Ci sono le ferie di mezzo, quelle dei consumatori, ma anche quelle dei lavoratori dei call center, con i numeri verdi che squillano a vuoto. Che fare? «Non pagare — spiega Rosario Trefiletti, presidente dell'associazione — e inviare una procedura di contestazione alla società che eroga l'energia. È l'unico modo per tutelarsi da eventuali sanzioni».

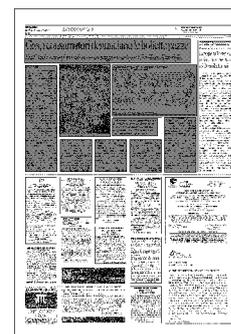
Il modulo per avviare la procedura si può scaricare o copiare dal sito di Federconsumatori o chiedere ad una qualsiasi associazione di consumatori. La strada maestra per ottenere «udienza» è quella di rivolgersi allo Sportello per il consumatore istituito dall'Authority per l'energia e chiedere spiegazioni. Lo hanno fatto in molti, ma Enel energia, Enel servizio elettrico e Eni Gas&Power in

molti casi non hanno risposto, tanto che l'Authority alla fine di luglio ha intimato alle società di «rispondere a tutte le richieste di informazioni e chiarimenti sui reclami inviati». E se l'intimazione non bastasse, l'Authority potrà avviare un'istruttoria formale e far partire una multa. Fari puntati anche per i disservizi riguardanti conguagli e bollette: la possibilità di rateizzare l'importo deve infatti essere spiegata con cura.

Sempre l'organismo di controllo guidato da Alessandro Ortis ha comunicato che 1,9 milioni di famiglie hanno ottenuto il bonus riservato a chi è in condizioni di disagio economico. Nel dettaglio gli sconti sull'elettricità hanno superato quota 1,53 milioni e quelli per il gas arrivano quasi a 300 mila. Le riduzioni in bolletta possono essere cumulate con uno sconto complessivo tra gli 82 e i 360 eu-

ro l'anno. L'entità dello sconto è determinata dal numero dei componenti il nucleo familiare e, per quanto riguarda il gas, anche alla località climatica e al tipo di consumo (per la cucina o il riscaldamento). L'Authority ricorda, inoltre, l'esistenza di un ulteriore bonus specifico per i malati che usano apparecchiature elettromedicali salvavita. Per il 2010 lo sconto previsto è di 138 euro e può essere cumulato con gli altri.

Dal meeting di Rimini l'ad dell'Enel Fulvio Conti ha conferma-



to il programma per la quotazione di Enel Green Power: «Le decisioni finali verranno prese in prossimità del collocamento. L'obiettivo resta ottobre». Sulla valutazione della società Conti ha ricordato: «Abbiamo sempre detto che vogliamo raccogliere almeno 3 miliardi di euro»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federconsumatori: "In caso di dubbio, prima di pagare inviare una contestazione al gestore e al Garante per chiedere spiegazioni"

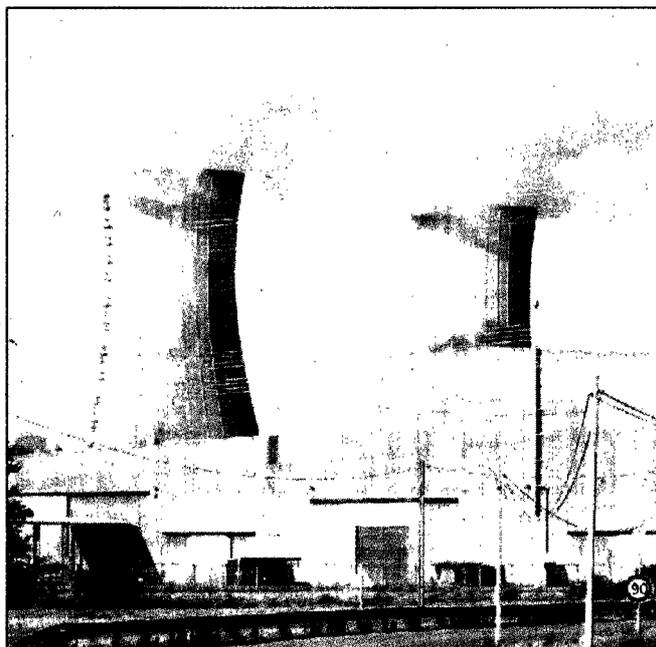


La lettura del gas in un condominio

Il sottosegretario Saglia: indennizzi in caso di cambi di scelte politiche. Conti (Enel): retromarcia impensabile

Nucleare, a gennaio i primi due siti

Piano in consiglio dei ministri a ottobre con misure a tutela di chi investirà



Centrali nucleari in Francia

Giuliano Zuccoli «non è più tempo per guerre ideologiche», il Paese non può rinunciare anche al nucleare in un mix di fonti. «Ai cittadini vanno spiegate le cose come stanno, così potranno farsi una loro idea consapevole». E la scelta dei siti, aggiunge Zuccoli, «sarà il momento nodale, il punto critico, un passaggio importante». Che deve fare il governo, non le amministrazioni locali.

Intanto il numero uno di Enel, a margine del Meeting, ha anche parlato della previsto collocamento sul mercato di una quota della società del gruppo per le energie rinnovabili, Enel Green Power, destinata alla quotazione in Borsa e ad un eventuale private placement. «Andiamo avanti con l'obiettivo di chiudere la cosa entro ottobre»-ha indicato Conti- vogliamo raccogliere almeno 3 miliardi, questo è l'obiettivo, non abbiamo mai detto quale è la percentuale da cedere. Sono indiscrezioni», ha concluso l'a.d. di Enel, in merito alla quota di Green Power che verrà dismessa, come anche quelle sul riparto tra investitori istituzionali e mercato retail.

R.e.f.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA - A gennaio 2011, quando arriveranno le prime domande per la costruzione delle centrali nucleari, si conosceranno anche i siti, almeno i primi due, dove saranno realizzate. Lo ha annunciato al Meeting di Rimini il sottosegretario allo Sviluppo, Stefano Saglia. Ad ottobre arriverà sul tavolo del Consiglio dei ministri un «decreto per la strategia nucleare», di concerto tra i ministeri dello Sviluppo, dell'Ambiente e delle Infrastrutture. E nel testo saranno previste anche le «garanzie per le aziende», cioè gli indennizzi a tutela di chi investe dal rischio che, per un cambio di governo o «qualsiasi altro intoppo» il progetto si arresti. Misure per evitare che i danni, dopo forti investimenti, si scarichino sulle stesse imprese.

Sui siti il governo vuole scelte di intesa con le Regioni: «Il percorso con i territori deve essere di condivisione e non di impostazione militare», garantisce Saglia. Il governo potrà comunque avvalersi dei po-

teri sostitutivi, «ma è un'evenienza che vorremmo scongiurare». Bisogna, ha sottolineato il sottosegretario, rispondere «all'esigenza che sul fronte energia ci sia una politica di buon senso e una strategia a lungo termine».

Che si deve andare avanti lo dicono anche le aziende. Per l'amministratore delegato di Enel Fulvio Conti non si può continuare a pensare che «uno sviluppo ordinato e sostenibile» sia possibile «senza ricorrere a tecnologie che in maniera infondata vengono considerate in maniera invasive, nocive». Nell'interesse generale del Paese è necessario che il progetto venga supportato «da un governo centralmente molto forte» che tracci linee guida solide a lungo termine.

Anche per il presidente del consiglio di gestione di A2A

LE IMPRESE: SERVE UN "DRIVE" CENTRALE

Per Zuccoli (A2A) è improponibile che a decidere siano gli enti locali



Il numero dei senza lavoro tedeschi mai così basso dai tempi della riunificazione. Berlino vara la tassa sulle banche

Moody's lancia l'allarme Eurolandia Germania, disoccupazione ai minimi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANDREA TARQUINI

BERLINO — La locomotiva tedesca continua a tirare, anche se non tutti i suoi indici sono positivi e sebbene il suo recupero non basti a risparmiare all'eurozona un rallentamento della crescita. Anzi, ieri l'agenzia di rating Moody's è tornata a sottolineare l'andamento a due velocità dell'Europa, con molti paesi che rischiano un taglio del rating perché le politiche di austerità dei governi potrebbero comprometterne la crescita.

La Germania, però, è tra i paesi che stanno meglio: secondo dati diffusi ieri, la disoccupazione in Germania sta scendendo ai livelli minimi dai tempi dell'unificazione. E i posti di lavoro aumentano nonostante l'attività del comparto manifatturiero: l'indice dei responsabili degli acquisti cala più del previsto, cioè dal 61,2 di luglio al 58,2 di agosto. Lo stesso dato sale invece nei servizi, dal 56,5 al 58,5. Sullo sfondo di questi nuovi dati, domani il governo tedesco varerà la legge sulla tassazione delle banche.

Il calo della disoccupazione è comunque un segnale importante e pesa nella psicologia collettiva, così come nell'atmosfera economica e politica. Il numero dei senza lavoro scende a 3,2 milioni di persone, cioè 250 mila in meno rispetto all'anno scorso e ben 1,6 milioni in meno rispetto a 5 anni fa. I dati sono forniti dal DIHK, l'Unione di industrie e camere di commercio, una delle più autorevoli organizzazioni imprenditoriali, il cui presidente, Hans Heinrich Driftmann, ha comunque tenuto a lanciare un monito ai sindacati. Ha chiesto di rinunciare a rivendicazioni di aumenti salariali troppo elevati nei rinnovi contrattuali, perché un aumento del costo del lavoro

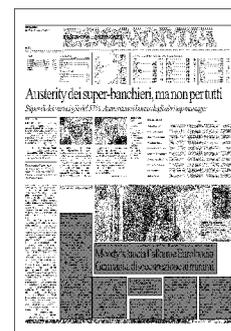
potrebbe mettere a rischio il vantaggio sul piano della competitività globale.

L'aumento degli occupati è dovuto alle nuove assunzioni effettuate dalle pmi. I colossi industriali hanno completato da tempo duri processi di razionalizzazione e delocalizzazione su scala mondiale che avevano avviato all'inizio degli anni Novanta. La disoccupazione cominciò a salire in Germania dopo la riunificazione, sancita dal Trattato tra Bonn e Berlino Est il 31 agosto 1990. Il Cancelliere Kohl, per evitare un depauperamento dell'Est, decise il cambio a parità tra il marco federale e il marco della Ddr, che al mercato nero valeva 10 pfennig (centesimi) dell'ovest. La Bundesbank reagì l'aumento dei tassi, che ebbe serie conseguenze per l'economia tedesca ed europea.

E' dunque una Germania forte quella dove il cancelliere Angela Merkel e il ministro delle Finanze, Wolfgang Schäuble, al consiglio dei ministri di domani vareranno la tassazione sulle banche: il prelievo non sarà superiore al 15% dei loro utili netti. Il governo introdurrà nuove norme sul fallimento degli istituti di credito, attribuendosi il diritto di smantellare banche in difficoltà, prenderne il controllo, salvare gli asset strategici e liquidare il resto. La tassa sulle banche era stata proposta dalla Merkel come misura mondiale al G20, ma si era scontrata con l'opposizione di diversi altri governi, incluso il Canada presidente di turno del gruppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'agenzia di rating:
le politiche di
risanamento dei
bilanci potrebbero
frenare la ripresa**



Le Borse continuano a navigare a vista. Milano +0,7% in linea con Londra e Parigi

Moody's: l'austerità sui deficit minaccia la crescita di Eurolandia

Ma secondo la Ue la fiducia dei consumatori ad agosto è salita

LA GERMANIA STRINGE I TEMPI

In arrivo la tassa sulle banche per il fondo da 1,3 miliardi che copre le "insolvenze ordinate"

ROMA – Le misure con cui gli Stati europei stanno cercando di risanare i conti potrebbero non bastare a salvare i governi dal taglio del rating, cioè da una riduzione del voto attribuito dalle agenzie specializzate all'affidabilità del debito emesso dagli Stati. E questo anche nel caso in cui le misure riuscissero nell'obiettivo di ridurre la spesa. E' questo il senso di un rapporto di Moody's dedicato alle prospettive dei rating sovrani in Europa (*European sovereign outlook*). La ragione sta nel rallentamento che le misure di austerità per ridurre i deficit produrranno sulla ripresa economica.

I governi, rileva Moody's, stanno adottando provvedimenti dolorosi, simultanei e pluriennali perché andranno avanti sino al 2013 con l'obiettivo di riportare il disavanzo sotto il 3% del Pil. Senza contare che la crescita deve fare anche i conti con la progressiva riduzione dell'indebitamento da parte di banche, imprese e famiglie, dopo il boom del credito negli anni 2002-2007, che penalizzerà inevitabilmente consumi e investimenti.

Moody's ha già ridotto il voto di affidabilità Grecia, Portogallo, Spagna, Irlanda e, più recentemente, di Ungheria. «Un fattore importante» di questa decisione. si legge nel

rapporto, è proprio la debole prospettiva di crescita dei paesi e i problemi che questo si porta dietro. Il voto massimo (tripla A) attribuito a Francia, Germania e Gran Bretagna non è al momento in discussione. Sono paesi «ben posizionati», anche se «i rischi sulla crescita hanno accorciato la distanza dal downgrade». Secondo stime Ocse, che l'agenzia Usa riprende nel suo discorso, il punto percentuale di consolidamento fiscale nell'Eurozona ridurrà dello 0,8% il Pil dell'area.

Per il momento comunque da Eurolandia arrivano segnali non univoci. Anche ad agosto, sulla base dell'indice Pmi (Purchasing Managers' Index) calcolato da Markit, prosegue l'espansione del manifatturiero e dei servizi, anche se con una leggera frenata. Sta comunque emergendo con chiarezza che il Vecchio continente si muove a tante e diverse velocità e che le distanze tra paese e paese aumentano, con Francia e soprattutto Germania che tirano la volata, «rispetto alle performance contenute di Spagna, Italia e Grecia».

Berlino, che secondo le ultime previsioni potrebbe crescere quest'anno del 3,4%, si avvia a dare un buon taglio alla disoccupazione, che potrebbe scendere ai minimi da dieci anni a questa parte, dalla riunificazione delle due germanie. Secondo stime della Camera dell'Industria e del Commercio tedesca quest'anno le persone senza lavoro potrebbero fermarsi a 3,2 milioni, 250 mila in meno che nel 2009.

La Germania vuole prendere le distanze anche da quel passato recente che l'ha vista intervenire pesantemente con soldi pubblici per aiutare le banche del paese in difficoltà. Domani il governo dovrebbe varare una legge che impone una tassa annuale ad hoc sulle banche per creare un fondo da 1,3

miliardi da mettere al servizio di eventuali "insolvenze ordinate" dei colossi del credito. L'anno scorso, solo per salvare la Commerzbank, seconda banca tedesca, il governo Merkel ha impegnato 1,8% miliardi per rilevare il 25% delle azioni che ha però sterilizzato dal diritto di voto. «Vogliamo vendere questa partecipazione prima possibile», ha ripetuto ancora ieri il ministro delle Finanze, Wolfgang Schäuble. La legge in arrivo contiene anche clausole per permettere allo stato tedesco di cedere le quote in Commerzbank e Hypo Re.

Intanto, la Dg Ecofin della Commissione Ue ha diramato ieri la sua stima flash sulla fiducia dei consumatori di Eurolandia. Ad agosto l'indice «ha subito un significativo miglioramento», e il dato è più positivo delle previsioni. Le Borse però restano incerte. In Europa tutti gli indici hanno chiuso in positivo, ma senza grandi spunti. Milano ha guadagnato lo 0,7%, in linea con quando hanno fatto Londra e Parigi. Francoforte si è fermata ad un ancor più contenuto +0,1%.

R. La.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

MOODY'S

È una delle tre grandi agenzie internazionali di rating insieme a Standard & Poor's e Fitch. Valuta l'affidabilità del debito emesso da società private e da Stati sovrani, ai quali attribuisce il voto (rating).



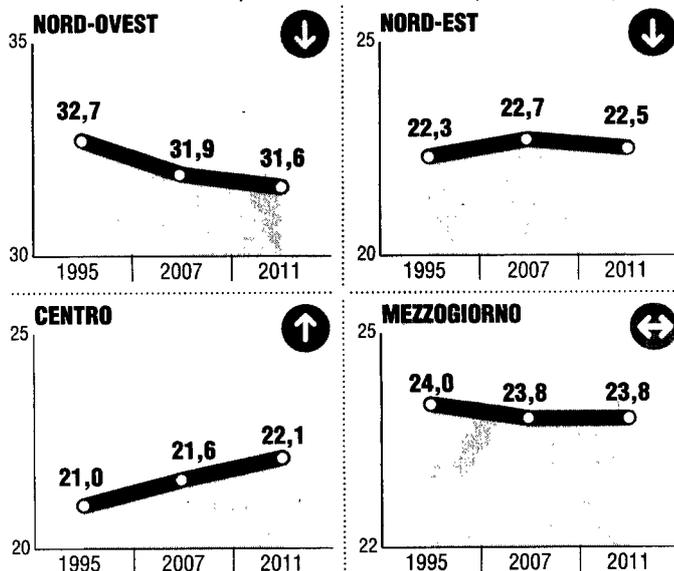
La Confcommercio

Pil, il Centro sorpassa il Nord-Ovest

Il Sud cresce poco: Campania ultima. Avanti il Lazio: nel 2011 balzo del 2%

La geografia del Pil

Quota % delle macro-ripartizioni sul Pil italiano (valori correnti)



Fonte: Ufficio Studi Confcommercio

ROMA. Due anni di crisi economica hanno colpito duramente l'industria ed in particolare le produzioni orientate all'export. Ecco quindi che in questa fase difficile regioni come quelle del Centro, nella cui economia incide di più la componente dei servizi, mantengono meglio le posizioni e conquistano qualche spazio proprio a scapito del Nord. Ma questo fenomeno non accorcia sostanzialmente il divario strutturale che divide il Mezzogiorno dalle regioni settentrionali del Paese. È l'analisi sviluppata dall'ufficio studi di Confcommercio nell'aggiornamento delle proprie previsioni fino al 2011. La stima di crescita per l'intero Paese è prudente: +0,7% quest'anno, +1% il prossimo. Percentuali che però riflettono al loro interno andamenti diversi. Il Centro dovrebbe crescere già quest'anno al ritmo dell'1%, per poi accelerare all'1,2 nel 2011, mentre il Sud dovrebbe fermarsi a +0,5% nel 2010 e +0,8% nel 2011.

«La crisi - fa notare Confcommercio - ha colpito i territori in modo differente e con qualche articolazione di non facile interpretazione». Un segno ben riconoscibile è l'effetto della recessione sull'export, che ha colpito le regioni del Nord, ma anche le Marche, nelle quali è forte la presenza di distretti del made

Il Pil pro capite nelle regioni (euro - anno 2007)

Valle d'Aosta	39.496	Marche	26.521
Lombardia	39.447	Umbria	24.505
Trentino A.A.	32.438	Abruzzo	21.646
Emilia Romagna	32.156	Sardegna	20.190
Lazio	30.327	Molise	19.885
Veneto	30.268	Basilicata	18.693
Friuli V.G.	29.252	Sicilia	17.170
Piemonte	28.586	Puglia	17.106
Toscana	28.430	Calabria	16.894
Liguria	26.843	Campania	16.879



ANSA-CENTIMETRI

in Italy. Lazio, che nel 2011 toccherebbe un incoraggiante +2%, Toscana, Emilia-Romagna e Lombardia appaiono ben posizionate per sfruttare meglio la ripresa, che comunque sarà debole nel Paese.

Guardando alle macroaree, l'incidenza del Pil del Centro su quello complessivo passa nelle previsioni dal 21,6% del 2007 al 22,1% del 2011; nel Nord-Ovest e nel Nord-Est c'è invece un limitato calo (rispettivamente dal 31,9 al 31,6% e dal 22,7 al 22,5%). Stabile il Sud, con la sua quota del 23,8%. In un contesto di fortissimo arretramento complessivo, le regioni centrali riescono a limitare i danni. Un'evoluzione di qualche interesse che però non altera le profonde disparità che esistono nel Paese, rilevanti soprattutto quando vengono misurate in termini di Pil pro capite. Se la media nazionale è di 26.018 euro (sono ancora dati del 2007) Nord-Ovest e Nord-Est sono sopra i 31mila, mentre il Centro è a 28.785 e il Mezzogiorno non va oltre i 17.660: un valore che va al di là di quanto può succedere anno per anno e riassume decenni di crescita italiana a due velocità. Le regioni più ricche sono Valle d'Aosta e Lombardia, le più povere Calabria e Campania.

l.c.



LOTTA ALL'EVASIONE

Lo scetticismo dei comuni sul varo dei consigli tributari

www.ilsola24ore.com Saverio Fossati e Gianni Trovati • pagina 23 Commento • pagina 10

Il grande occhio. Tra gli enti locali prevale lo scetticismo sull'istituto già previsto dal 1945 e riproposto con la manovra

I comuni: consigli tributari inutili

L'organismo per la lotta all'evasione dovrebbe essere costituito entro fine mese

REDDITOMETRO

I municipi avranno 60 giorni per rispondere alle richieste delle Entrate e verificare sul campo le risultanze degli accertamenti sintetici

**Saverio Fossati
Gianni Trovati**

«Dovrebbero (ri)nascere entro sette giorni, e dovrebbero rappresentare un perno strategico per l'ingresso vero dei comuni nella lotta all'evasione erariale. Quasi nessuno, però, ha idea di che cosa debbano fare davvero, e molti non sono nemmeno informati della loro esistenza. La rinascita vera dei consigli tributari, se mai ci sarà, sembra insomma rinviata a data da destinarsi.

A reintrodurre quest'organismo, dopo le rare e sfortunate esperienze degli anni '70, è la manovra correttiva, che nella norma dedicata ai sindaci anti-evasione (articolo 18 del Dl 78/2010, convertito dalla legge 122/2010) rafforza lo scambio di dati con Entrate, Gdf e Inps, aumenta al 33% del riscosso il premio per i comuni, li arruola nell'accertamento sintetico e, appunto, impone di istituire entro fine agosto i consigli tributari. Sull'utilità di questo strumento, però, regna lo scetticismo.

«Di questa misura avrei fatto volentieri a meno - riflette per esempio Francesco Miceli, assessore al bilancio del comune di Genova dopo aver lasciato il vertice della Dre Lombardia - anche perché l'esperienza insegna che questi organismi pletorici, composti dai rappresentanti dei partiti e delle associazioni, non possono funzionare». Riflessioni analoghe si incontrano a Milano: «Ho già manifestato le mie perplessità - spiega Giacomo Beretta, assessore al bilancio a Palazzo Marino - e spero in un ravvedimento. Se proprio saremo obbligati.

lo costruiremo nel modo più snello possibile». L'unica legge di riferimento, in realtà, è un decreto luogotenenziale del 1945, mai attuato, che prevederebbe l'elezione dei consiglieri tributari a suffragio universale: «A una campagna elettorale per i consigli tributari - chiude Beretta - non voglio nemmeno pensare».

Per restare nei grandi comuni, Gianguido Passoni (assessore al bilancio del comune Torino) può almeno vantare un precedente: «Noi lo abbiamo già avuto, negli anni Settanta, ai tempi di "manette agli evasori". Era formato da rappresentanti delle istituzioni e delle categorie professionali, artigianali e imprenditoriali. Ora riproporlo ci trova agevolati. Ma certo non entro agosto. In ogni caso spero in una norma più semplice, la macchinosità è notevole».

Anche nei municipi medi non ci si agita troppo sul futuro impegno: «Ho cercato di capire in cosa consiste il consiglio tributario - dice Gianluca Broglia, assessore al bilancio del comune di Parma - ma non so se è particolarmente utile. Anche se dimostra la volontà di andare verso un potere forte dei comuni».

Piuttosto dubbiosi, infine, i piccoli comuni: «Ci sono innegabili problemi di tempi e organizzazione» dice Mauro Guerra, vice sindaco di Tremezzo e coordinatore dei piccoli comuni per l'Ancl. «Sepoi sia utile, lo vedremo. Ma la norma evidenzia già un difetto: la soluzione per i comuni sotto i 5mila abitanti è il consorzio, mentre da tempo si utilizzano le unioni di comuni, decisamente più flessibili».

Quanto all'altro nuovo adempimento, cioè i 60 giorni di tempo per rispondere alle richieste di verifica dell'agenzia delle Entrate sugli accertamenti sintetici, per Broglia non sarà un problema.

grazie alla robusta attività di formazione di personale specializzato. A Torino, tiene a precisare Passoni, è una realtà su cui da anni il comune ha investito molto: «Certo sarebbe opportuno ricevere almeno un acconto su quanto riscosso dalle Entrate grazie alle "segnalazioni qualificate" per coprire le spese». In altre regioni, come l'Emilia Romagna, le cose vanno più speditamente: «Al 30 giugno - dice Antonino Gentile, direttore regionale delle Entrate - avevamo già riscosso 1,3 milioni. C'è un piccolo comune con 27mila euro di imposta riscossa e con il premio del 33% si potrà pagare quasi un funzionario in più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Percorso difficile

Il meccanismo di avvio dei consigli tributari



1 La norma di riferimento è il decreto luogotenenziale 77/45, che a sua volta fa riferimento a istituzioni e imposte ormai scomparse, quindi andrebbe riscritto completamente

2



Entro il 29 agosto i Comuni devono deliberare il regolamento per l'entrata in vigore del consiglio tributario, composto da dieci membri. I comuni sotto i 5mila abitanti si riuniscono in consorzio e hanno tempo sino al 28 novembre

3

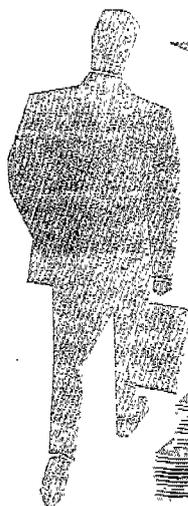


Il ministero dell'Economia e finanze, di concerto con l'Interno, emana il provvedimento attuativo per le elezioni. Sono esclusi dall'eleggibilità i dipendenti dell'amministrazione fiscale, i condannati per evasione fiscale e chi non ha pagato le rate delle tasse per sei volte consecutive, i consiglieri comunali e provinciali. Il consiglio tributari sono eletti in ciascun comune

4



Il consiglio tributario tiene aggiornato l'elenco dei contribuenti (fornito dagli uffici), fornisce alle Entrate gli elementi per identificare i singoli contribuenti e la loro base imponibile, fornisce a richiesta notizie sulle classi di contribuenti; può fare accertamenti fiscali (ma non accessi e verifiche dei libri contabili, per i quali può però mobilitare gli uffici)



5

Il ministro dell'Economia indice nuove elezioni e può sciogliere i consigli in caso di abusi



IL PARTITO DELLA P3 PUÒ PERDERE LE ELEZIONI

EUGENIO SCALFARI

SARANNO presentati in Parlamento nei prossimi giorni i cinque dossier programmatici sui quali il governo è intenzionato a chiedere la fiducia: la riforma della giustizia, il federalismo, il fisco, il Mezzogiorno, la sicurezza.

Si aspettava questo annuncio dopo l'ennesimo «consiglio della Corona» svoltosi venerdì scorso a Palazzo Grazioli.

Nella conferenza stampa tenuta subito dopo da un Berlusconi palesemente stanco e incattivito nonostante il consueto trucco di scena, il documento scaturito dal vertice è stato presentato come una sorta di ultimatum all'ala dissidente dei finiani, un pugno sul tavolo del premier di nuovo sicuro di sé: o mi date la fiducia senza cambiare una virgola o si vota a dicembre. Male cose non stanno esattamente così.

La mozione di fiducia verrà posta sul documento uscito dal vertice o su una sua parafrasi e i finiani hanno già dichiarato che lo voteranno senza problemi. Ma poi le varie leggi sui cinque punti in programma dovranno essere presentate, discusse e approvate dal Parlamento con le procedure previste dai regolamenti. Il voto di fiducia preliminare non lega le mani di nessuno, fa soltanto slittare la crisi dall'inverno alla primavera 2011.

I motivi di questo sostanziale rinvio – anche se parzialmente smentito da Berlusconi nel secondo atto del vertice tenutosi ieri – sono svariati. Fini ha bisogno di tempo per orga-

nizzare le sue forze e la sua strategia, tuttora piuttosto incerta.

Berlusconi dal canto suo teme uno smottamento massiccio del consenso in suo favore. Le attuali intenzioni di voto registrate da numerosi sondaggi fino all'inizio di agosto danno il Pdl tra il 26 e il 28 per cento, di fatto alla pari con il Pd e il sorpasso leghista in tutte le tre regioni padane, Piemonte, Lombardia, Veneto.

Di qui la tregua provvisoria con Fini e il rinvio della crisi. Ma la situazione politica non cambia, la scissione finiana non rientra, la «golden share» della coalizione di centrodestra resta saldamente nelle mani della Lega.

A Bossi importa poco dei programmi sul fisco e sul Mezzogiorno; li considera secondari rispetto al federalismo e del resto rientrano entrambi nella competenza di Tremonti che ha con Lega un legame ormai consolidato. Quanto alla sicurezza, è materia di Maroni che ieri ha dichiarato di voler essere molto più duro di Sarkozy per quanto riguarda i rimpatri degli immigrati e dei Rom.

Il vero scambio sotteso al programma dei cinque punti si verifica dunque tra il federalismo di cui Bossi reclama l'esclusiva e la riforma della giustizia che interessa Berlusconi e l'«inner circle» dei suoi accoliti.

In cambio della mano libera sul federalismo Bossi darà il suo appoggio incondizionato a Berlusconi sul tema della giustizia e su quello strettamente connesso dei conflitti di interesse che ormai, penetrando dalla persona e dall'azienda del premier, avvolgono in una fittissima rete l'intera cupola del Pdl ed ora, proprio

sul fronte della giustizia, se ne profila un altro: dietro l'annuncio del premier, che dichiara di voler snellire il contenzioso delle cause civili, potrebbe celarsi l'ennesimo colpo di spugna. Stavolta sulla causa che vede contrapposte la Cir e la Fininvest, già condannata in primo grado al pagamento di 750 milioni di euro come risarcimento dei danni subiti dal gruppo De Benedetti ai tempi del Lodo Mondadori.

Siamo dunque in presenza di uno scambio di grandi proporzioni: l'assetto federale dello Stato dato in appalto ad un partito territoriale che nel Paese raccoglie tra il 10 e il 12 per cento dei consensi, dall'altrolato, il salvacredito giudiziario al premier e al suo gruppo insieme ad un mutamento radicale dei rapporti tra la giurisdizione e l'autorità politica e, più in generale, tra la sovranità del potere politico e le istituzioni di controllo e di garanzia.

Questo è il vero contenuto dello scontro politico in atto.

Ma il quadro sarebbe incompleto se non segnalassimo altri due aspetti della situazione.

Il primo riguarda il Pd. Messo alla frusta dalla gravità della crisi, Bersani ha deciso un rilancio in grande stile mobilitando i 3 milioni e mezzo di elettori delle primarie per una campagna capillare per riportare in linea quella parte dell'elettorato democratico — riformista che si è rifugiata nell'area dell'astensionismo. Se questa mobilitazione verrà condotta con efficacia e passione il risultato potrebbe addirittura consentire il sorpasso del Pd rispetto al Pdl, che avrebbe effetti clamorosi sull'intero quadro politico.



Il secondo aspetto della situazione riguarda il presidente della Repubblica ed è altrettanto essenziale.

Ho scritto in un articolo dell'11 aprile scorso intitolato «L'ultima sfida del Cavaliere al Quirinale» una frase che voglio qui riportare perché ha acquistato in questi giorni un'inquietante attualità:

«Sta emergendo con sempre maggiore chiarezza la volontà berlusconiana di dare una spallata definitiva alla Costituzione repubblicana sostituendola con un regime autoritario, un Parlamento di "cloni" plebiscitati, un potere giudiziario frantumato e subordinato all'esecutivo.

«In uno degli angoli del ring c'è Silvio Berlusconi, nell'altro, almeno per il momento, non c'è nessuno o meglio c'è un capannello di persone discordi tra loro dalle quali sembra difficile estrarre un valido competitore.

«Giorgio Napolitano dovrebbe arbitrare la partita, dalla quale dovrebbe uscire una Repubblica ammodernata ma fedele ai principi dello Stato di diritto e alla libertà oppure un autoritarismo plebiscitario.

«Questo scontro comincerà tra meno di un mese e si concluderà nel 2011. Credo di sapere che Napolitano deve e vuole restare al di sopra delle parti anche perché il capitale di fiducia che riscuote nel Paese è il solo elemento che può far inclinare il piatto della bilancia dalla parte giusta e non da quella terribilmente sbagliata.

«Credo di sapere che contro le sue intenzioni sul ring, a contrastare un vero e proprio "golpe bianco" ci sarà lui.

«Non in veste di giocatore ma in veste di arbitro di fronte a chi contesta gli arbitri, i soli che possono richiamarlo a rispettare le regole del gioco. Credo di sapere e prevedo che sarà una durissima battaglia per la democrazia italiana».

È esattamente questa la piega

che hanno preso le cose.

La riforma della giustizia è impostata su due punti che nel loro insieme costituiscono la concezione che il berlusconismo ha dello Stato e della democrazia.

Il primo punto riguarda il rapporto tra il potere esecutivo e le istituzioni di controllo e di garanzia, prima tra tutte la magistratura.

Il secondo punto si dà carico – così suona la motivazione – delle carenze del servizio, della estenuante lunghezza dei suoi percorsi che causano costi altissimi ai cittadini e al Paese. E quindi: processo breve, possibilità di rendere esecutive e inappellabili le decisioni dopo uno o almeno due ordini di giurisdizione, terzietà del giudice rispetto alla pubblica accusa, separazione delle carriere tra magistrati inquirenti e magistrati giudicanti, diluizione o addirittura abolizione dell'obbligatorietà dell'azione penale.

In questo quadro va da sé che vi sia una specialissima attenzione all'improcedibilità nei confronti dei membri del governo e la protezione assoluta del premier e delle altre massime cariche istituzionali per ogni tipo di reato, non importa quando commesso.

Quest'aspetto del problema figura come un codicillo ma sappiamo che per gli estensori della riforma ne costituisce invece un punto capitale.

Quale sia la concezione liberal-democratica dell'intera questione della giustizia è fin troppo

noto perché sia necessario entrare nei dettagli anche se il tema dei disservizi della giurisdizione si impone oggettivamente ad ogni cittadino e ad ogni legislatore e va dunque affrontato con il massimo impegno e la massima concretezza.

Ho la fondata sensazione che le cause principali di quei disservizi non siano minimamente presenti agli estensori della rifor-

ma in questione. Perciò mi propongo qui di formulare alcune riflessioni su questa delicatissima materia.

1. Esiste un assoluto caos nei rapporti tra le magistrature amministrative, le magistrature contabili e la giurisdizione ordinaria. Il Tar può aprire un processo a carico di un soggetto; la sua ordinanza o sentenza è appellabile al Consiglio di Stato. Nel frattempo sullo stesso soggetto e sullo stesso reato la [Corte dei Conti](#) può aprire un processo ed emettere sentenza. Sul medesimo imputato e presunto reato possono

procedere in pari tempo il giudice penale e quello civile.

Le sentenze di queste diverse giurisdizioni nei loro diversi gradi possono essere in totale contrasto le une con le altre dando luogo ad una situazione che definire caotica è un eufemismo e la cui lunghezza è infinita.

2. Di questo tema mi sono occupato alcuni anni fa segnalando altresì la situazione abnorme del Consiglio di Stato che è al tempo stesso collegio giudicante nei confronti del potere esecutivo ma anche consigliere autorevole e molto ascoltato del governo stesso: situazione abnorme a cui dovrebbe esser messo riparo. Questo ed altri temi sono stati ora risolti dall'avvocato Giovanni Pellegrino che fu anche senatore e presidente della Commissione stragi, in un libro intitolato «Il morbo giustizialista». Merita d'esser letto e attentamente meditato.

3. Scrisse più volte Paolo Barile, il grande giurista erede spirituale di Piero Calamandrei, che l'obbligatorietà dell'azione penale è la norma che presidia l'indipendenza del Pubblico ministero. La sua abolizione determinerebbe la degradazione del magistrato inquirente al rango di un pubblico funzionario. Si può anche scegliere questa strada e imboccare quella dell'avvocato di

pubblica accusa, sapendo però che l'indipendenza della magistratura diventa in questo caso una lugubre barzelletta della quale abbiamo fatto esperimento in cent'anni di monarchia e in vent'anni di fascismo.

In altri paesi esistono contrappesi politici, culturali e professionali che in Italia sono sconosciuti. Perciò è bene sapere che abolire l'obbligo dell'azione penale significa la cancellazione dell'indipendenza giurisdizionale.

4. Ciò non significa che l'obbligatorietà dell'azione penale non possa essere meglio organizzata. Per esempio concentrandola nelle mani del capo della Procura e bilanciando questo centralismo con la deroga per i reati in flagranza e con incontri frequenti e obbligatori tra il Procuratore capo ed i suoi sostituti su come orientare e specializzare l'azione penale in quel distretto giudiziario.

5. La giurisdizione antimafia ha creato un modello di organizzazione nazionale con un Procuratore unico alla guida del sistema. Probabilmente per alcuni reati non necessariamente mafiosi ma con analoghe caratteristiche, quel modello andrebbe esteso. Un Procuratore nazionale per tutti i reati di corruzione e concussione nei quali sia coinvolta la Pubblica amministrazione potrebbe essere una proposta di rilevante interesse.

6. Esiste infine una serie di comportamenti gravemente illeciti ai quali non corrisponde la definizione di un preciso reato. La magistratura e la giurisprudenza hanno creato in questi casi nuove formule di incolpazione come per esempio il reato di associazione per delinquere che spesso tuttavia serve soltanto a colmare un vuoto legislativo favorendo conflitti di giurisdizione tra Corti di merito e Corte di Cassazione che sono tra le cause più importanti dell'estenuante lunghezza dei processi.

Molte altre cose potrebbero esser dette su questi temi. Li ho qui segnalati proprio per stimolare un dibattito e mettere in evidenza che la cosiddetta generale riforma della giustizia che sta per essere presentata alle Camere si riduce ad una pagliacciata messa in scena per proteggere gli interessi di una casta politica, come temo stia per avvenire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In caso di irregolare funzionamento degli uffici finanziari slittano anche i termini processuali

Proroghe facili per le Entrate

Il fisco può chiedere una sospensione dei termini processuali concessi dalla legge per presentare ricorso o appello a causa del malfunzionamento degli uffici delle Entrate. Insomma, i disservizi dovuti ai cosiddetti eventi «a carattere eccezionale» danno maggiore elasticità all'amministrazione non solo nella fase di accertamento ma anche in giudizio. Lo ha stabilito la Corte di cassazione che ha accolto il ricorso dell'amministrazione che aveva tardato a notificare l'appello per via di un malfunzionamento dell'ufficio competente.

Alberici a pag. 21

La Cassazione sui tempi di ricorso o appello in caso di blocco degli uffici del fisco

Disservizi? Stop al processo Il malfunzionamento delle Entrate congela i termini

DI DEBORA ALBERICI

Il fisco può chiedere una sospensione dei termini processuali concessi dalla legge per presentare ricorso o appello a causa del malfunzionamento degli uffici delle entrate. Insomma i disservizi dovuti ai cosiddetti eventi «a carattere eccezionale» danno maggiore elasticità all'amministrazione non solo nella fase di accertamento ma anche in giudizio. Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 18808 del 20 agosto 2010, ha accolto il ricorso dell'amministrazione che aveva tardato a notificare l'appello per via di un malfunzionamento dell'ufficio competente. In sostanza secondo gli Ermellini la regola da seguire in questi casi è quella secondo cui «la proroga dei termini tributari per l'ipotesi di mancato od irregolare funzionamento degli uffici finanziari a causa di eventi di carattere eccezionale, prevista dagli artt. 1 e 3 del dl 21 giugno 1961, n. 498, convertito nella legge 28 luglio 1961, n. 770 è riferita a tutti i termini, sia sostanziali sia processuali, a favore sia dell'Ufficio sia del contribuente».

Il caso a Roma. La Commissione tributaria del Lazio aveva dichiarato inammissibile l'appello incidentale presentato dal fisco contro quello di una società contribuente alla quale erano state contestate le maggiori imposte. L'amministrazione si era giustificata del ritardo sostenendo che l'ufficio delle entrate aveva un malfunzionamento dovuto a cause di forza maggiore. Per questo aveva invocato la sospensione dei termini che, secondo il fisco, non investiva solo la fase di accertamento ma anche quella processuale. La sezione tributaria della Corte di cassazione ha dato ragione alla contribuente bocciando la decisione dei giudici romani che

avevano invece ristretto l'ipotesi di sospensione alla fase amministrativa. A fare in un certo senso da apripista a questa interpretazione estensiva, anche se con diversi paletti, è stata un'altra sentenza di legittimità di quest'anno, la n. 13576 con la quale è stata ritenuta valida dalla sezione tributaria di Piazza Cavour, «la proroga dei termini processuali richiesta dall'amministrazione finanziaria dopo la scadenza del termine, e che abbia perciò l'effetto di una rimessione in termini, per malfunzionamento degli uffici, se la dilazione è necessaria per garantire il diritto dell'amministrazione al regolare accertamento e riscossione delle imposte. In tali casi i diritti del contribuente sono garantiti dal rispetto di quattro principi: il diritto alla parità delle parti, il principio della parità processuale, il diritto di difesa e il diritto alla ragionevole durata del processo». Molto labile e problematico è invece il concetto di causa di forza maggiore che giustifica l'inerzia dell'ufficio. Non esiste una definizione legislativa ben precisa e per questo negli anni si sono pronunciati i giudici con diverse interpretazioni quasi a colmare un vuoto.

Un po' di luce sulla questione è stata fatta dalla Suprema corte lo scorso anno, con la sentenza n. 15528, secondo cui «i decreti di proroga unilaterale dei termini emessi dalla Autorità finanziaria sono legittimi solo quando si fondano su eventi eccezionali non riconducibili ad inerzia o negligenza dell'Amministrazione, pertanto essi ben possono essere disapplicati dal giudice ove risultino viziati da eccesso di potere per sviamento dalla causa». Per questo è stato ritenuta non valida come giustificazione la derattizzazione dell'ufficio delle entrate. Infatti in quell'occasione la Corte

respinse il ricorso del fisco contro la sentenza di merito che aveva qualificato come tardivo un atto di accertamento emesso nel corso di una proroga di due mesi disposta in quanto i locali della amministrazione erano stati coinvolti in un intervento di derattizzazione.

Il principio

La proroga dei termini tributari per l'ipotesi di mancato o irregolare funzionamento degli uffici finanziari a causa di eventi di carattere eccezionale, prevista dagli artt. 1 e 3 del dl 21 giugno 1961, n. 498, convertito nella legge 28 luglio 1961, n. 770 è riferita a tutti i termini, sia sostanziali sia processuali.

